Il *Codice Aragonese* (1458–1460): la distribuzione delle tre lingue napoletana, catalana e latina

Gabriela H. Venetz (Zürich)

1 La situazione politica e sociale della Napoli quattrocentesca

Il *Codice Aragonese* fu redatto, nella cancelleria di Napoli, in anni d'inquietudine e di movimento, caratterizzati da conflitti politici e sociali.[1] Il registro in questione comincia quattro giorni dopo la morte del re Alfonso il *Magnanimo* (1416–1458), vale a dire proprio all'inizio della reggenza di suo figlio Ferrante (1458–1494). Nel 1442, Alfonso aveva conquistato il Regno di Napoli dopo dieci anni di continui combattimenti contro la casa angioina. Si era costruito uno stato catalano, insediando la cultura o meglio la vita catalana nella capitale Napoli. Tutti i posti chiave dell'amministrazione del Regno erano in mano catalana. Possiamo leggere nei *Ricordi* di Loise de Rosa: "Et se sy' catalano, o, tutta la citate ·de èy pina!" (Formentin, 1998: 656). Ma benché i catalani avessero condizionato la vita della città, non erano molto amati (si veda Bianchi / De Blasi / Librandi, 1992: 638). Non arrivarono solo i nobili e i parenti della Corte Catalano-Aragonese a Napoli, ma, oltre a mercanti e banchieri, anche operai e contadini (Barbato, 2000: 386). Questa emigrazione avvenne a causa della disastrosa situazione che regnava in Catalogna: le differenze sociali ed economiche fra le classi alta e bassa, che sarebbero sfociate più tardi in una guerra civile durata dieci anni (1462–1472), hanno fatto delle terre nuove una destinazione attrattiva per scappare dal conflitto (v. Mestre i Godes, 1998: 146–147).

La successione ad Alfonso del figlio Ferrante – frutto di una delle sue varie relazioni extraconiugali, questa volta con Gueraldona Carlina Reverdit (Ryder, 1990: 123) – risultò difficile. Non solo il popolo avrebbe preferito Joan II, principe di Navarra e Aragona, al "bastardo" Ferrante, ma anche, e soprattutto, la corte del Vaticano di papa Callisto III rifiutò il

1 Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito di un seminario sulla storia del napoletano con il Prof. Dr. Michele Loporcaro e il Dr. Marcello Barbato, Università di Zurigo

Zeitschrift für Katalanistik 22 (2009), 273–292
ISSN 0932-2221

nuovo re. Solo la morte del Papa dopo poche settimane e il sostegno del Duca di Milano, Francesco Sforza, scongiurarono la perdita del trono reale. Di conseguenza, la situazione di Ferrante era molto diversa da quella di suo padre. Come figlio illegittimo non ereditò tutto il Regno Catalano-Aragonese, ma soltanto la parte napoletana. La nuova scissione delle "due Sicilie" ridusse ulteriormente il suo regno. Anche le intenzioni di Renato d'Angiò e di suo figlio Giovanni di riconquistare quello che avevano posseduto i suoi antenati minacciò la reggenza di Ferrante. Il nuovo re dovette lottare per mantenere il suo potere.

Ma dal momento che Ferrante era molto abile negli affari politici e diplomatici, poté sempre trovare alleanze e sostegno, sia nella Corte Pontificia di Pio II, sia presso vari principi italiani come il già menzionato duca milanese. Non sorprende quindi che in queste condizioni la cancelleria ferrantina contenga un'ampia produzione di lettere istruttive, giuridiche e diplomatiche. Sono proprio questi 358 documenti, redatti in soltanto 20 mesi, l'oggetto del nostro studio che vogliamo indagare dal punto di vista sociolinguistico, vale a dire riguardo all'uso delle tre varietà napoletana, catalana e latina e alle interferenze del catalano nel napoletano.

2 Il *Codice Aragonese*

Questo registro della cancelleria ferrantina copre il periodo che va dal 1º luglio 1458 al 20 febbraio 1460. Il manoscritto è conservato nella *Bibliothèque Nationale* a Parigi sotto la sigla *cote 103* del *fonds espagnol* (ms. esp. 113 BNF). Dal suo luogo di conservazione è detto anche codice parigino. Lo leggiamo in un'edizione del 1912, curata da Armand-Adolphe Messer, filologo dell'Università di Dijon. I 358 documenti dell'edizione messeriana del *Codice Aragonese* (d'ora in poi CA) sono in maggioranza lettere del re Ferrante con istruzioni per i suoi funzionari riguardo ai loro incarichi nella guerra, nella diplomazia o nell'amministrazione della corte aragonese, per esempio della tesoreria. Ma troviamo anche comunicazioni personali o famigliari, per esempio 22 lettere del re alla sua "serenissima regina, nostra multo cara e multo amata muglyere" (d212).[2] Altri documenti sono atti di donazione od ordinamenti che si riferiscono al trattamento o pagamento degli impiegati o degli abitanti di una città. E, infine, ci sono anche alcune

2 La lettera *d* davanti al numero significa *documento*. La *d* geminata (dd) indica che seguono vari documenti. Le cifre si riferiscono all'edizione Messer.

testimonianze di corrispondenza con dignitari ecclesiastici come vescovi o cardinali e con il medesimo Papa Pio II.

Sono tutte copie elaborate dagli scrivani della cancelleria, più alcune copie di lettere d'altre persone importanti all'attenzione del re, come, per esempio, del Papa o di certi principi italiani, che non sono state tenute in considerazione nella nostra indagine. Ci sono anche alcune copie di suppliche con l'aggiunta delle relative risposte reali, che includiamo nel calcolo, perché sono prodotte almeno parzialmente dalla cancelleria. In questo modo, il numero di documenti rilevanti per la nostra indagine si riduce a 353. I documenti sono redatti in napoletano (246), in catalano (64) e in latino (34). Oltre a ciò troviamo 9 documenti bilingui: 4 in napoletano/catalano (dd96, 147, 191, 165), 4 in napoletano/latino (dd288, 305, 329, 345) e uno in castigliano/napoletano (d316).[3] Tale trilinguismo o addirittura quadrilinguismo riflette la situazione sociolinguistica nel Regno Napoletano che tratteremo nel paragrafo seguente.

nº doc	**data**	**cat.**	**nap.**	**lat.**	**biling.**
1 – 59	01.07. – 29.08. **1458**	15	34	10	0
60 – 119	30.08. – 09.01. **1459**	16	33	8	1
120 – 179	11.01. – 18.06.	15	35	7	2
1 – 179	**11 mesi**	**46**	**102**	**25**	**3**
180 – 239	18.06. – 15.09.	6	52	1	1
240 – 298	18.09. – 05.01. **1460**	3	50	5	1
299 – 358	05.01. – 20.02.	9	42	3	4
180 – 358	**8 mesi**	**18**	**144**	**9**	**6**

Tabella 1. Datazione e computo dei documenti del *CA*.

È interessante rilevare che nella prima metà del registro (dd1–179), redatta durante i primi 11 mesi, si trovano 46 lettere catalane, mentre l'uso di questa varietà si riduce sensibilmente nella seconda metà (dd180–358). Negli ultimi 8 mesi incontriamo soltanto 18 esemplari in catalano. D'altro

3 Non abbiamo trovato il medesimo risultato riportato da Messer, secondo il quale ci sarebbero 63 documenti in catalano e 30 in latino. Messer conta anche i documenti in cui si passa da una lingua all'altra (dd191, 288, 305, 345) tra i monolingui, mentre noi li consideriamo bilingui. Tuttavia, anche tenendo conto della classificazione messeriana, il numero risulterebbe diverso.

canto, i documenti in napoletano aumentano verso la fine del registro (102/144). Anche le lettere bilingui si raddoppiano nella seconda metà del Codice, mentre quelle latine diminuiscono notevolmente (25/9). Tenteremo di trovare spiegazioni anche di questi fenomeni nel paragrafo seguente. Le tabelle 1 e 2 presentano i dettagli e un grafico sulla distribuzione delle tre varietà.

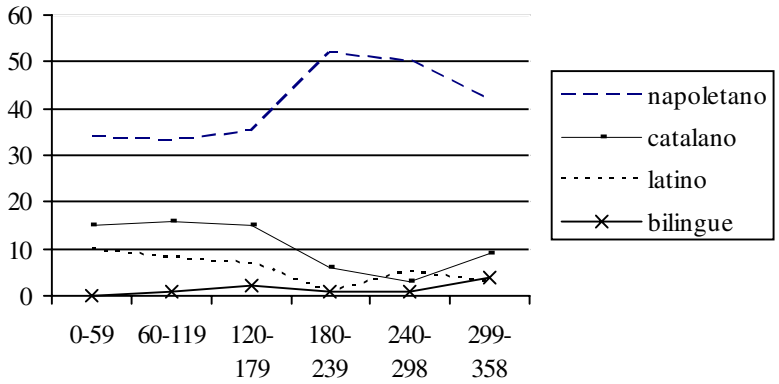

Tabella 2. Rappresentazione grafica dell'uso delle varietà linguistiche.

3 La situazione sociolinguistica e la distribuzione delle lingue

Come abbiamo visto, gli anni 1458–1460 corrispondono agli anni della transizione dal regno trinazionale di Alfonso, con Catalogna, Aragona e i territori italiani (cioè le due Sicilie, Sardegna e il Reame di Napoli) al regno uninazionale di Ferrante, ossia dal *Magnanimo* che lo aveva conquistato, impostando la nuova cultura, al figlio "bastardo" che dovette difendere la sua eredità, negoziare con altri principi italiani e, soprattutto, avvicinarsi alla cultura indigena, anche a livello linguistico.

Oltre alla situazione esteriore, le condizioni personali del nuovo re erano difficili come quelle di qualunque giovane immigrato. "Nato da madre catalana nel 1425, era cresciuto a Valenza sotto il tutorato di Eximen Pérez de Corella e aveva raggiunto l'Italia solo nel 1438" (Ryder, 1990 in Barbato, 2000: 392). Lasciando così l'ambiente catalano all'età di 13 anni, dovette non solo adattarsi alla nuova situazione, ma anche imparare un altro

idioma, che apprezzò molto in tutta la sua vita, ma che non padroneggiò mai alla perfezione. In questo modo si potrebbe spiegare lo stile incerto[4] di una lettera personale (d137), nella quale riesce difficile definire se si tratta di napoletano ricco di catalanismi o di catalano pieno di napoletanismi (si veda 4.1).

■ 3.1 Le tre lingue ufficiali: napoletano, catalano, latino

L'uso delle tre varietà come lingue ufficiali nella corrispondenza cancelleresca ferrantina dipende da varie condizioni. Quella che ci sembra la più evidente riguarda l'uso del latino. Questa lingua si impiega di solito per tutti i documenti di carattere ufficiale: donazioni (d68), ordinanze (d41), trasmissioni di diritti, ad esempio alla municipalità dell'Aquila (dd65–67, 71), o nella corrispondenza con i dignitari ecclesiastici (come in d18 o in d173). Così appare evidente che il latino è la lingua giuridica ed ecclesiastica, la lingua che sottolinea l'importanza e la solennità del contenuto. Ci sono alcune eccezioni quali i documenti n° 72, 115 o 121 che sono redatti in napoletano benché si tratti di atti giuridici o quelli indirizzati all'arcivescovo di Benevento (dd138, 263, 295), al cardinale di Pavia (d97) ed a pochi altri dignitari della Chiesa, pure scritti in napoletano. La corrispondenza con il cappellano della corte reale è tenuta in catalano (p. es. d102).

La distribuzione del napoletano e del catalano sembra dipendere piuttosto da altri fattori sociolinguistici, come vogliamo verificare nel paragrafo 4.

■ 3.2 I documenti bilingui

Un caso speciale rappresentano i documenti nei quali troviamo più di una lingua. In senso stretto, quasi tutti quelli in napoletano sono bilingui: l'incipit, la datazione e la dedica si scrivono di solito in latino, quest'ultima spesso con la formula *Dirigitur* + dativo o con la preposizione *Ad* + accusativo o con il dativo semplice. In questo modo, la lettera si rende ufficiale, adeguata all'ambito cancelleresco.

La situazione nei documenti catalani è diversa: l'incipit e la datazione si fanno in questa lingua, la dedicazione oscilla fra le espressioni latine menzionate in precedenza e formule libere catalane come per esempio "Al magnifich e amat conseller nostre, moss. Johan Torrelles" (d11).

4 Barbato (2000: 392) riprende una citazione di Croce (1949: 60) che conferma la nostra osservazione: Ferrante "scriveva assai male il volgare italiano, con miscuglio di forme spagnole".

Il nostro interesse si rivolge però alle lettere nelle quali si trovano, oltre alle formule descritte, altri casi di alternanza. Abbiamo trovato 9 documenti che ci sembrano essere bilingui. Possiamo distinguere due forme diverse riguardo alla commutazione del codice linguistico in un medesimo documento. In *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*, Stephan Schmid (1994) ci offre una differenziazione fra 'prestiti' e 'commutazione di codice' *(code switching)*, seguendo la teoria di Weinreich (1953): nel caso del prestito si tratta di un elemento lessicale integrato, mentre il *code switching* fra due lingue si produce spontaneamente (Schmid, 1994: 220–230). La tabella 3 presenta i documenti bilingui nelle due sezioni differenziate:

feno-meno	**n° doc..**	**distribuzione delle lingue**
code switching	96	catalano, PS (*Post Scriptum)* in napoletano
	147	napoletano, PS in catalano
	165	napoletano, dedica in catalano
	191	napoletano, passaggio al catalano a metà di una frase
	316	castigliano, PS in napoletano
prestiti latini	288	napoletano (supplica), repliche in latino
	305	napoletano (supplica), inserimenti di lessemi e repliche in latino
	329	napoletano (salvacondotto), inserimenti di lessemi particolari
	345	napoletano (contratto), inserimenti di lessemi o formule in latino

Tabella 3. *Code switching* e prestiti nei documenti bilingui.

3.2.1 I documenti con prestiti latini

Il primo caso, quello dei prestiti, sembra chiaro: sono quattro documenti 288, 305, 329 e 345, scritti in napoletano, nei quali incontriamo inserimenti di lessemi particolari o di frasi intere in latino. Sono atti giuridici a cui le formule in latino per esempio *signanter*, *personaliter*, *per verba de presenti*, *ad Sancta Dei Evangelia manibus suis corporaliter tacta*, etc. danno una maggior importanza e solennità. Nel documento 288, una supplica di mano di Antonello de Prignano, dette formule non occorrono, ma le risposte del re sono

aggiunte in latino. Consistono semplicemente di *Placet Regie Majestati* o di spiegazioni ulteriori. L'uso dei prestiti latini segue quindi le consuetudini del linguaggio cancelleresco.

■ 3.2.2 I documenti con *code switching*

Nel secondo caso, quello del *code switching*, la situazione si presenta più complicata: in queste cinque lettere, una parte è scritta in napoletano e un'altra in catalano o castigliano.

Ci sono tre documenti redatti principalmente in napoletano. Due di essi portano un poscritto (d'ora in poi PS) o la dedica in catalano. Il PS di 147 (diretto ad Antoni de Foxa) aggiunge un'istruzione urgente riguardo all'armamento di una nave:

> Apres signada: Armau lodit baliner en manera, que no us sia feta vergogna. Dada com dessus.[5]

Il n° 165 contiene una dedicazione molto cordiale ai due destinatari, Francesch de Siscar, viceré di Calabria, e Jaume Zumbo, tesoriere reale. È la ripetizione della formula introduttiva *Magnifici et dilecti consiliarii nostri*, che si usa di solito all'inizio dei documenti in napoletano. La traduzione in catalano e la ripetizione alla fine le conferiscono un'impronta più personale:

> Als magnifichs e amats consellers, moss. Francesch de Siscar, visrey, e Jaume Zumbo, tresorer, nostres en ducat de Calabria.

Un terzo documento (n° 191) presenta una situazione più strana: si salta dal napoletano al catalano alla metà della frase, fenomeno che si potrebbe considerare come un vero *code switching*:

> et de questo non communicarite nen cum Vicere, nen cum homo del mundo, ma farite tucto vostro potere che aldicto tiemp sia assignata Sancta Severina, *perque sapiau lo cas, que aquests dies han fet los foraexist de Trana, vos trametem les intercluses copies, avisantsvos que ja hi havem provehit en manera que speram, que aquells qui han fet lo mal ne hauran la penitencia.*

Si tratta di mantenere un segreto in una situazione delicata. Nella parte napoletana, il re incarica il ricevente, Alonso d'Ávalos, di non tardare ad assegnare Santa Severina. Nel passo in catalano invece si ricorda un caso

5 Si noti l'influsso del napoletano nella grafia del lessema *vergogna,* usando il nesso *gn* in vece della grafia catalana *ny*.

simile avvenuto nel proprio campo, la perdita di Trana, per incitare la vendetta contro i nemici.

In d96 (catalano) e d316 (castigliano), si presenta un poscritto in napoletano. Le due lettere si rivolgono rispettivamente a Francesch de Siscar e Pedro de Guevara, Gran Siniscalco. Il PS del documento 96 si aggiunge ad una copia della lettera principale all'attenzione di Alonso d'Ávalos, condottiero dell'armata di Calabria, e Carlo di Campobasso, consigliere reale. A differenza di d'Ávalos, che è bilingue, i conti di Campobasso ricevono la loro corrispondenza esclusivamente in napoletano (si veda l'appendice I), perciò si potrebbe supporre che il cambio si produca per riguardo al consigliere napoletano. Lo stile delle due parti si differenzia con notevole evidenza: mentre il testo napoletano è più distaccato e formale, quello catalano ci pare più diretto e libero, per esempio:

(1a) nap.: ca soccedendo bene le cose dalloco, farrimo bono fructo a multi altri cosi nostri in diversi parte.
(1b) cat.: e ab tot que no ho cregam, pur es bo[6]

(2a) nap.: Nui aspectamo cum gran desiderio sentire che haiate facta qualche cosa relevata per nostro servicio
(2b) cat.: Visrey, nos havem sentiment que don Anton Centelles hauria dit a cert home de qui ell confia, que no passaria molt que hauria lo castell de Catançaro

In d316, l'unico documento in castigliano,[7] il re spiega al Gran Siniscalco la difficile situazione economica, lo stato attuale della guerra e i suoi progetti futuri, con l'intenzione di incoraggiare il destinatario. Il messaggio si colloca piuttosto a livello personale ed emozionale. Nel PS, invece, gli dà un consiglio concreto per la prosecuzione degli affari bellici:

Post clausam: Ni pare, che seria bene, che vui et don Alonso, vi accostati et appropinquati verso Trani et Quille et scrivate a la universita de Bitonto, confortandoli, ca presto inviaremo Masi Barrese: et junto [che] sera com lodicto don Alonso, porrano provedere ad quello [che] sera necessario.

Tentando un'interpretazione di questi esempi, due fatti richiamano la nostra attenzione:

6 Si noti l'interferenza del napoletano nel lessema *pur* che non esiste in catalano.
7 In questo documento abbiamo trovato numerosi catalanismi, sia a livello lessicale (p. es. *vint*, *essido* 'uscire'*)*, sia a livello morfologico (*tengut*, *clarament)*, ma anche alcuni napoletanismi (*presto*, *pur)* o forme comuni alle due lingue *(perque*, il pronome partitivo *ne*).

Primo: tutti i destinatari sono di origine catalana o, nel caso di Guevara, castigliana e ricevono di solito le loro comunicazioni sia nella loro varietà, sia in napoletano (si veda 4.2). Non importa quindi per loro la scelta della lingua. Perciò, è difficile individuare la motivazione per la commutazione di codice linguistico.

Secondo: i PS in napoletano, aggiunti alle lettere catalana e castigliana, sono più lunghi, con istruzioni supplementari, mentre le aggiunte in catalano sono brevi e forse più pressanti o emozionali, tendenza che si evidenzia anche nelle parti rispettivamente catalana e castigliana dei documenti 96 e 316.

Che sia quindi il catalano la lingua delle emozioni, degli assunti personali e dell'intimità? Un altro esempio di un processo analogo, riscontrato in Spagna, lo riportano Ferrando / Nicolás (2005): verso la fine del secolo XV, dopo l'unione delle due corone castigliana e catalano-aragonese, "un sector de l'aristocràcia comença a adoptar comportaments diglòssics: castellà en els ambients cortesans […]; català, en l'ambient familiar i en les relacions quotidianes" (*op.cit.*: 151), come conseguenza della prevalenza del castigliano. Anche il fatto che, per esempio, molti immigrati in Svizzera limitano l'uso della loro lingua materna all'ambito intimo e famigliare,[8] ci offre una pista per riflettere in questa direzione.

Riassumendo questi paragrafi su i documenti bilingui si può trarre come prima conclusione 'provvisoria' quanto segue: le tre lingue nei testi descritti in precedenza sembrano rappresentare funzioni diverse. Il latino si limita a contesti giuridici, come si deduce dai prestiti inseriti nei testi in napoletano, mentre il napoletano serve per la comunicazione universale. Il catalano invece sembra usarsi piuttosto in contesti personali ed emozionali, fatto che si evidenzia in casi di *code switching* catalano–napoletano o viceversa.

■ 4 L'ipotesi di Messer sulla scelta della lingua

In questo paragrafo ci confrontiamo con una tesi dell'editore A.-A. Messer sulla scelta delle due lingue napoletana e catalana riguardo agli scriventi e ai destinatari dei documenti analizzati. Messer non conosceva ancora il fenomeno del *code switching* nel suo preciso significato. Benché constati che sono certi destinatari che ricevono lettere in una determinata lingua e benché registri una diminuzione dei documenti catalani verso la fine del *Codice*, la sua conclusione è la seguente:

8 Si veda Khan-Bol (2005) che studia l'uso del galiziano per rapporto al castigliano e in concorrenza con il dialetto svizzero di giovani immigrati spagnoli in Svizzera.

> On ne peut donc guère admettre qu'une méthode, prescrivant le choix de la langue, ait existé à cette époque: il faut, au contraire, croire que le scribe choisissait de préférence sa langue nationale, chaque fois qu'il savait être compris par le destinataire. (Messer, 1912: CXIV)

Sono quindi gli scrivani che, come afferma Messer, scelgono la lingua secondo la loro nazionalità, in modo più o meno casuale, ma con una certa interazione con i destinatari che devono capire la varietà preferita. Nei paragrafi che seguono intendiamo verificare se l'applicazione di una determinata lingua si decida effettivamente sulla base della nazionalità dello scrivano.

4.1 Gli scrivani

Nel *CA* si presentano quattro scrivani, quali impiegati ufficiali della cancelleria ferrantina. Il segretario principale era Tommaso Girifalco (o *de* Girifalco), firmatario di 339 documenti. Il nome appare in varie forme, per lo più come *T. Girifalcus,* ma in lettere solenni nella formula "Dominus Rex mandavit mihi": *Thome de Girifalco.* Troviamo anche le iniziali *T. G.* o semplicemente *T. Secretarius.* Non sappiamo se *Girifalcus* sia il nome originale di questa persona o uno pseudonimo latinizzato. Perciò non si può concluderne niente sulla sua nazionalità. Se fosse un toponimo ad informarci sulla sua origine geografica, potrebbe essere nativo di o essere in qualche relazione con Girifalco in Calabria, provincia di Catanzaro.[9]

Non vogliamo smarrirci in speculazioni. In effetti, Girifalco domina tutte e tre le lingue principali del CA con la competenza richiesta al personale cancelleresco[10]. Una cosa strana però è il fatto che l'unico documento in castigliano, redatto da questo scrivano, è pieno di errori (si veda la nota 7 a piè di pagina), benché questa varietà sia stata, con il catalano e il napoletano, oggetto di uso ufficiale e soprattutto letterario nella corte del re Ferrante (si veda Ferrando / Nicolás, 2005: 149). Dato che si tratta di un

9 Tale pratica di adottare un toponimo come cognome era usuale in questo periodo. Si veda il caso del secondo segretario, Antonio de Aversa, più in basso in questo paragrafo.

10 La situazione era probabilmente paragonabile a quella della Sicilia alla fine del Trecento: "I dipendenti della cancelleria del duca, quale che fosse la propria origine, dovessero saper usare in linea di principio almeno due varietà, latino e siciliano, e probabilmente anche una terza, il catalano" (Varvaro, 1977: 2). Anche Messer ci dà una citazione dal *Handbuch der Urkundenlehre* di Bresslau che dice che già nel secolo XIII le esigenze per i candidati della scrivania erano strettissime riguardo al plurilinguismo (Messer, 1912: CXV, nota 2).

singolo documento, si può supporre che il castigliano in questa epoca non facesse parte delle lingue richieste agli scrivani nella cancelleria.

Pertanto, non possiamo determinare la nazionalità di Girifalco partendo dalle sue conoscenze linguistiche. Di conseguenza, non appare dimostrata la tesi di Messer che "le scribe choisissait de préférence sa langue nationale". E siccome è Tommaso Girifalco che ha scritto la maggior parte delle lettere cancelleresche in questione, questa affermazione non ha nessuna base scientifica.

L'altro segretario principale era Antonio de Aversa. Di lui abbiamo soltanto d90, elaborato in catalano. De Aversa si chiama originariamente *Petrucci*, come i suoi genitori, ma poi è detto *de Aversa* dal luogo in cui comincia a esercitare la sua professione (si veda Messer, 1912: CIV). Era quindi di nazionalità italiana, così che la scelta del catalano, della stessa alta qualità di quello di Girifalco, non coincide con la sua provenienza.

Appare inoltre il nome del vicecancelliere Paulus Garlón, membro di una famiglia d'immigrati catalani che "ont fidèlement servi la cause aragonaise de Naples" (Messer, 1912: CIII). Di lui c'è un documento in napoletano (d325), un modello di lettera che è usato da Girifalco in d323, anche in napoletano, quasi alla lettera. Garlón è inoltre cofirmatario, al lato di Girifalco, in quattro altri documenti, scritti in napoletano (238, 324) e in catalano (319, 351). Anche qui, la lingua non è determinata dalla nazionalità dello scrivano e riteniamo che Garlón abbia soddisfatto le condizioni richieste per essere scrivano.

Il quarto segretario del *CA* è Girolamo di Cosenza (Hyeronimus Cusentinus), vicenotaio, che firma i documenti 8, 61 e 82 e che è cofirmatario in 315 con Paulus Garlón. Pur essendo di nazionalità italiana, come si evince dal cognome, scrive senza problemi in catalano (dd61 e 315).

Messer si chiede anche se il re Ferrante abbia redatto alcune lettere, perché constata certe libertà stilistiche che si può permettere soltanto un re (Messer, 1912: CXVIs.). Noi pensiamo che questi documenti e anche le lettere senza firma di un segretario (dd231, 301) siano opera di Girifalco, poiché la lingua (napoletana o catalana) è corretta.

Abbiamo trovato un'eccezione, d137, un documento linguisticamente anomalo e senza altra firma che REX FERDINANDUS:

(137) *Yo el Rey de Sicilia, etc.*, per tenor del presente albarano perdono a Paulo Carazulo omne offesa, laquale havesse commesa contra la bona memoria del S. Re, mio *pare*, et contra me et mio stato, per qualunca via fusse, et per majore securta sua fazo la presente scripta de ma propria mano et sigillata con lo mio sigillo secreto. *En* Barleta *a* IXX de *febraro* anno M. CCCC. LVIIII. – Rex Ferdinandus

Redatto in napoletano e costituito di soltanto alcune righe, presenta vari catalanismi (per esempio *pare* per 'padre' o *en* per 'in'), ma anche la formula introduttiva *Yo el Rey de Sicilia, etc.,* in castigliano che sostituisce l'usuale *Rex Sicilie, etc.* Queste forme non appaiono mai in altri documenti napoletani che abbiamo indagato (si veda l'appendice II). Inoltre, troviamo la forma napoletana *febraro* al posto del latino *februarii* o del catalano *febrer*, che si impiegano usualmente nella datazione dei documenti, e la preposizione *a* davanti alle cifre della datazione, che si applica di solito nei documenti catalani. Questi errori e deviazioni dalla norma ci sembrano un indizio dell'insicurezza linguistica dello scrivente, tratto che abbiamo già attribuito a Ferrante nel paragrafo 1 e che si spiega con varie ragioni sociolinguistiche.

Però, e questo ci sembra importante, il re ha senza dubbio dettato la sua corrispondenza direttamente al segretario che, nel caso di Girifalco, apprezzava molto e che era non soltanto scrivano "ordinario", ma anche consigliere e amico intimo. Questa stima si esprime per esempio in d315, un albarano a favore di Girifalco e Aversa.

4.2 I destinatari nel *CA*

Possiamo distinguere vari gruppi di destinatari.[11] Menzioniamo dapprima i funzionari dell'amministrazione della corte reale. Fra loro ce ne sono alcuni "ereditati" dall'era alfonsina, amici o parenti di origine catalana o castigliana (Ferrando / Nicolás, 2005: 150; Messer, 1912: XLV). Jaume March e Miquel Pere, entrambi consiglieri, ambasciatori e allo stesso tempo familiari del re ricevono la loro corrispondenza esclusivamente in catalano. Al funzionario più importante, Francisco Sanoguera, tesoriere generale, e a Bernat Villamarí, ammiraglio della flotta reale, si scrive per lo più in catalano.

Per Alonso d'Ávalos, generale dell'armata in Calabria, e per il Gran Siniscalco Pietro di Guevara, entrambi membri di famiglie immigrate dalla Catalogna e dalla Castiglia all'era alfonsina, le lettere si redigono sia nella loro lingua, sia in napoletano. Anche il viceré di Calabria, Francesch Siscar, e l'intendente generale, Joan de Foxa, sembrano essere bilingui. Questa flessibilità ci mostra una volta di più la situazione plurilingue della Napoli quattrocentesca. Fra i documenti diretti a questi quattro dignitari si trovano quelli in cui abbiamo osservato il fenomeno del *code switching* (si veda 3.2).

11 Per trovare i documenti corrispondenti si veda l'appendice I di questo lavoro.

D'altro canto, ci sono anche funzionari catalani che ricevono lettere soltanto in napoletano, per esempio Jaume Zumbo o Joan Vives, altra testimonianza dell'adattabilità linguistica degli immigrati. Nicola de Statis, d'origine napoletana e "un des plus fins diplomates" (Messer, 1912: CXXV), riceve le sue comunicazioni esclusivamente in napoletano.

Il secondo ampio gruppo comprende principi, conti o funzionari nelle varie corti di tutta Italia. Con loro, all'interno o fuori del Regno, si corrisponde in napoletano. Tra molti documenti singoli si distinguono per il loro numero più esteso quelli a Francesco Sforza, duca di Milano e uno degli alleati più importanti di Ferrante, nonché quelli alla famiglia Orsini (i principi di Taranto) e al conte Federico III di Montefeltro-Urbino, capitano d'armata e consigliere personale del re.

Agli appartenenti alla famiglia di Alfonso si scrive in catalano, per esempio a suo fratello Joan II, infante di Navarra e Aragona, o ai già menzionati Jaume March e Miquel Pere. La regina Isabella di Chiaromonte, d'origine francese, riceve naturalmente le sue lettere in napoletano, perché non padroneggiava il catalano.

Messer registra una diminuzione dell'uso del catalano verso la fine (Messer, 1912: CIV), cosa che possiamo confermare (si veda 2). Tale diminuzione è la conseguenza logica della progressiva sostituzione del personale catalano con "collaboratori e burocrati che provenivano in prevalenza dalle province del Regno" (Bianchi *et al.*, 1992: 638). Per esempio Bernardo Lopes, segretario e consigliere reale, con cui si comunica unicamente in catalano, riceve l'ultima lettera (d85) il 3 dicembre 1458. D'altro canto ci sono nuovi funzionari, per esempio i fratelli Barresa a partire del 23 agosto 1459 (d219) o il già menzionato Nicola de Statis dal 6 luglio 1459 (d193). A loro si scrive esclusivamente in napoletano.

■ 5 Conclusioni

Considerando i risultati della nostra breve indagine, svolta nei paragrafi precedenti, non possiamo confermare tutti i punti dell'ipotesi di Messer.

1) Non confermiamo l'ipotesi che la scelta della lingua dipenda dalla nazionalità degli scrivani. Innanzitutto, non si può determinare in tutti i casi la loro origine, soprattutto quella di Girifalco, scrivano principale del *CA*. Inoltre, tutti scrivono le tre varietà richieste nella cancelleria ferrantina con somma professionalità. Perciò non possiamo sostenere che la loro nazionalità determini la scelta della lingua.

2) Confutiamo anche la tesi che non esista nessun metodo per preferire una o l'altra varietà. Ci sono numerosi documenti in una lingua particolare che si allineano con la nazionalità dei destinatari. La maggior parte dei documenti in napoletano si dirige a destinatari italofoni, mentre molte delle lettere in catalano sono scritte a catalanoparlanti. Sono quindi per lo più i destinatari che determinano la scelta della lingua.
3) Possiamo confermare parzialmente l'ipotesi messeriana che la scelta della lingua coincida con lo stato d'animo momentaneo dell'autore (che, però, non è lo scrivano) e con la competenza linguistica del destinatario. Alcune persone ricevono la loro corrispondenza sia in catalano, sia in napoletano. Sono i casi in cui risulta più difficile trovare i motivi della scelta linguistica. In questo gruppo di documenti sono inclusi quelli bilingui, dove abbiamo constatato il fenomeno del *code switching* la cui natura è spontanea e determinata da fattori sociali ed emozionali del parlante o scrivente.

Per approfondire tale confutazione della tesi messeriana ci permettiamo di aggiungere ancora due osservazioni:

4) Vorremmo ricordare, riferendoci al punto 1), che nella cancelleria le lettere si scrivevano sotto dettatura del re, e la sua collaborazione con gli scrivani – soprattutto con Girifalco – era abbastanza intima (si veda su questo assunto 4.1). Secondo noi è quindi il re che decide la lingua da impiegare.
5) Per ciò che riguarda il punto 3) ci siamo già posti la domanda se il catalano fosse la lingua con funzione piuttosto espressiva ed emozionale (si veda 3.2). Non solo nei documenti bilingui ma anche in quelli monolingui indirizzati a persone bilingui (per esempio de Foxa, dd51, 147, 164; Villamarí, dd27, 32, 70 o d'Ávalos, dd157, 191) possiamo constatare che il catalano esprime tendenzialmente messaggi emozionali o urgenti.

Riassumendo, la nostra ipotesi è la seguente: la scelta della lingua catalana o napoletana dipende a un primo livello dal destinatario e dalla sua competenza linguistica. Nei casi di riceventi bilingui è il re che decide – secondo i meccanismi del *code switching* – la scelta della lingua corrispondente. In queste situazioni si intravede una certa tendenza verso un uso del catalano in situazioni urgenti o per esprimere emozioni personali, mentre il napoletano si applica a messaggi contingenti o relativi a casi concreti.

È evidente che dovremmo compiere ancora molte indagini supplementari per dimostrare con maggiore certezza il terzo punto della nostra

ipotesi, assunto che esula dall'ambito di questo lavoro. Bisognerebbe anche consultare il manoscritto originale per chiarire la paternità di tutti i documenti. Inoltre, occorrerebbe studiare le interferenze reciproche delle due lingue napoletana e catalana. Nell'appendice II si trova soltanto un piccolo indizio di questa avvincente ricerca. Sarebbe, infine, auspicabile di integrare tali indagini in una nuova edizione critica delle testimonianze analizzate, interessanti sia dal punto di vista storico sia da quello linguistico.■

■ Bibliografia

Barbato, Marcello (2000): "Catalanismi nel napoletano quattrocentesco", *Medioevo Romanzo* 24, 385–417.

Bianchi, Patricia / De Blasi, Nicola / Librandi, Rita (1992): "Campania", in: Bruni, Francesco (a cura di): *L'italiano nelle regioni*, Torino: UTET, 629–684.

Coluccia, Rosario / Cucurachi, Adele / Urso, Antonella (1995): "Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana", *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 9, 177–232.

Croce, Benedetto (1968 [1949]): *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari: Laterza.

De Blasi, Nicola / D'Ascoli, Francesco (1993): *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli: Gallina.

DECat = Coromines, Joan (1983–1991): *Diccionari Etimològic Complementari de la Llengua catalana*, 9 voll., Barcelona: Curial / La Caixa.

DCVB = Alcover, Antoni Maria / Moll, Francesc de B. (1928–1962): *Diccionari Català-Valencià-Balear*, 10 voll., Palma de Mallorca.

DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni (1950–1957): *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze: Barbèra.

DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo (1999): *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in un volume unico, Bologna: Zanichelli.

De Mauro, Tullio (2004): *Il dizionario della lingua italiana*, Torino: Paravia.

Ferrando Francés, Antoni / Nicolás Amorós, Miquel (2005): *Història de la llengua catalana*, Barcelona: Editorial UOC.

Khan-Bol, Jeannine (2005): *La identidad de los españoles de la segunda generación en la Suiza alemana: un análisis cualitativo*, Zürich [*Lizenziats-Arbeit* della Università di Zurigo].

Mestre i Godes, Jesús (1998): *Breu història de Catalunya* (3a edició), Barcelona: Edicions 62.

Ryder, Alan (1990): *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily: 1396–1458*, Oxford: Clarendon Press.

Schmid, Stephan (1994): *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*, Milano: FrancoAngeli.

Varvaro, Alberto (1977): "Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia", *Lingua nostra* 38, 1–7.

— (1984): *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna: Il Mulino.

Weinreich, Uriel (1953): *Languages in contact,* New York [trad. tedesca: *Sprachen in Kontakt*, München: Beck, 1977].

Corpus

Compagna Perrone Capano, Anna-Maria (a cura di) (1990): Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, Napoli: Liguori.

Formentin, Vittorio (a cura di) (1998): De Rosa, Loise, *Ricordi,* voll. 1 e 2, Roma: Salerno Editrice.

Messer, Armand-Adolphe (ed.) (1912): *Le Codice Aragonese. Étude générale, publication du manuscrit de Paris. Contribution à l'Histoire des Aragonais de Naples*, Paris: Honoré Champion.

Appendice

Appendice I: I destinatari nel *CA*

nome	**cat./cast.**	**lat.**	**nap.**
(Ni)cola di Campobasso, conte di Monteforte, governatore degli Abruzzi		35s 43	92 108 125 127 131 229 266 111s
Carlo di Campobasso, conte di Tremoli consigliere reale			96s

nome	**cat./cast.**	**lat.**	**nap.**
Jaume March, ambasciatore, famigliare del re	1**s** 187 319 350		
Miquel Pere, ambasciatore, famigliare del re	1**s** 143 232		
Francisco Sanoguera, tesoriere generale	99 101 103 104 122 176 236 231		159
Bernat de Villamarí, ammiraglio della flotta reale, governatore dei contadi di Rosselló e Cerdanya	16 17 27 32 70 139	25s	77 211
Alonso d'Ávalos, conte di Archi, condottiero dell'armata di Calabria,	157 *191+n*		111s 177 179s 185 *191+c*
Pietro di Guevara Gran Siniscalco	*cast. 316+n*		301 *316+cast.*
Francesch Siscar, viceré di Calabria	14 58 *96+n;s* 128 141 149 *165+n,s* 271		81 *96+c,s* 116 162s *165+c,s* 180 276
Joan de Foxa, intendente generale	51 *147+n* 164		44 *147+c* 189 292
Jaume Zumbo, tesoriere di Calabria, ambasciatore a Venezia	*165+n,s*		162s *165c,s* 184 274s 280 293 296 320
Joan Vives**,** castellano di Benevento			148 154
Nicola de Statis**,** consigliere del re, segretario, oratore del re, ammiraglio			193 196 207s 209s 297s 198 333 349 352
Francesco I Sforza, duca di Milano			20 29 167 258 269
Gian-Antonio d'Orsini, principe di Taranto			8; 50
Napoleone d'Orsini, militare		132s	
Roberto d'Orsini, condottiero d'armata		132s	54 297s
Felice d'Orsini, principe di Salerno		*345 +n*, s	*345+l,*s

nome	cat./cast.	lat.	nap.
Federico III di Montefeltro-Urbino, capitano d'armata, consigliere del re			28**s** 40 75 82 83 84**s** 98 119 182 183 192 197 206 217 227 234 241 254 270 336 348
Joan II, re d'Aragona e di Navarra	86 87**s** 344		
Isabella di Chiaromonte (de Clermont), moglie reale			170 212 215 220 221 228 233 235 238 243 247 249 250 253 259 260 265 267 279 282 285 289
Bernardo Lopes, segretario reale	26 38 60 62 85		
Joanni Barrese Tommaso Barrese**,** consigliere del re			219 224 244 317 237 291

L'ordine dell'elenco segue l'ordine di apparizione nel testo.

I documenti in corsivo sono bilingui. Il segno + più consonante indica la seconda lingua (c = catalano, l = latino, n = napoletano). Questi documenti figurano nelle due colonne rispettive.

La lettera s *(similiter)* indica che la lettera si dirige a vari destinatari.

Appendice II: Catalanismi nel napoletano

Dalla nostra ricerca risulta che i lessemi catalani nei documenti in napoletano sono poco numerosi. Come ci confermano Bianchi *et al.* (1992: 641–643) e Ferrando / Nicolás (2005: 149), la cancelleria napoletana impiega "una specie di varietà *standard* sovraregionale" (Bianchi *et al.*, 1992: 642). Perciò, le interferenze del catalano non sono così forti come quelle del napoletano sul catalano.

Abbiamo analizzato 46 testi[12] e abbiamo trovato solamente 4 lessemi d'origine catalana. Oltre a essi, si può constatare certo influsso grafico, per

12 Sono i documenti nº 5, 6, 14, 17, 21, 22, 44, 50, 51, 64, 77, 80. 95, 111, 114, 147, 154,

esempio *raxonasceno* (d44) con la grafia *x* per la fricativa alveolare, e fonetico, per esempio *gent* (d184) per 'gente' o *ma* per 'mano' (d280).

Presentiamo qui di seguito i lessemi identificati come catalanismi facendo riferimento, ove è possibile, a occorrenze in altri testi napoletani.

atorgare 'concedere'
d95: *atorgando la confirmatione de loro privilegi*
cat. *atorgar*, 1ª doc. 1233 *atoregar*, 1260 *atorgar*, arag. id., occ. ant. *autorgar*, cast. *otorgar*, port. *outorgar,* sard. *otorigare* (DECat)

desfreczare 'dissimulare', 'nascondere', 'travestire'
d177: …*desfreczare lo joco et mostrare credere che*…
cat.: *disfressar*, 1ª doc. 1341, cast. *disfrazar* (catalanismo), port. ant. *disfraçar*, port. mod. *disfarçar* (DECat)

intra tanto, intratanto 'intanto' 'nel frattempo'
d267: *fate intra tanto, che serano a punto le galeaçe et homini marinari*
d292: *vidate de dare qualche spelliczata a li inimici, et intratanto per mare, mettete in Iuvenacio quilli piu fanti et victuagli che possite*
Lupo: *Ramundo Berlengieri, conte de Barsalona, che intretanto fo prencepe d'Aragona* (Compagna, 1990: 278)
cat. *entretant,* 1ª doc. sec. XIII (DECat)

trabuccare 'capovolgere', 'confondere', 'fare andare oltre le intenzioni', 'piegare'
d320: …*la sula reputazione de la persona sua seria bastante far trabuccare la vilauça in qualsivoglia parte, che lui declinasse, presertim per la reputazione, che ha per essere amico de quissa Signuria*
Lupo: *trabuccare la voluntà del senyore re don Ferrando*
cat. *trabucar*, 1ª doc. seconda metà sec. XIII, originariamente applicato a navi e altri veicoli (che hanno *buc* 'ventre'), il suo significato si è esteso poi a tutti tipi di oggetti (DCVB)

■ Gabriela H. Venetz, In der Au 36, CH-8706 Meilen, <gabriela.venetz@bluewin.ch>.

Zusammenfassung: Im vorliegenden Artikel wird ein neapolitanischer Kanzleikodex aus der Zeit der Besetzung Neapels durch die katalanisch-aragonesische Krone unter König Ferdinand vorgestellt. Vor dem sozio-kulturellen Hintergrund wird allgemein die Funktion der drei Varietäten als Korrespondenzsprache untersucht. Dazu wird in

160, 162, 177, 181, 184, 185, 189, 191, 205, 211, 259, 260, 263, 266, 267, 268, 275, 276, 280, 292, 293, 296, 301, 320, 323, 325, 341, 355 e 356.

Gegenüberstellung zu einer Hypothese des Herausgebers Armand-Adolphe Messer gezeigt, dass der Gebrauch des Katalanischen und des Neapolitanischen von den Sprachkenntnissen des Empfängers abhängig ist sowie bei zweisprachigen Empfängern von der Absicht des Verfassers. Im Vergleich dieser beiden Varietäten kann eine gewisse Tendenz festgestellt werden, wonach das Neapolitanische eher für objektive und allgemeine Nachrichten, das Katalanische jedoch für persönlichere oder als dringend empfundene Mitteilungen verwendet wird.

Summary: This article is devoted to a 15th century's codex from Naples under the Catalan-Aragonese Crown of King Ferran. To a sociocultural background I investigate the function of the three varieties involved (Catalan, Neapolitan and Latin) in general and as preferred correspondence languages. Furthermore, and in comparison to a hypothesis by the editor Armand-Adolphe Messer, I show that the use of Catalan and Neapolitan depends on the linguistic knowledge of the receiver and, in the case of bilingual receivers, on the author's intention. By comparing the two varieties we observe a certain tendency to apply the Neapolitan language to objective messages while Catalan tends to be used for more personal or 'urgent' communications [Keywords: Catalan, Neapolitan, Naples, Catalan-Aragonese Crown, chancellery, sociolinguistics, trilingualism].